

SUL BARATRO IL 73% DELLE AGENZIE DI VIAGGIO, IL 60% DELLE ATTIVITÀ D'INTRATTENIMENTO E IL 50% DELL'ABBIGLIAMENTO

L'Istat: il 45% delle aziende rischia di arrendersi

Secondo il rapporto dell'Istituto sulla competitività solo l'11% delle imprese italiane risulta solido

LUIGI GRASSIA

Un limone completamente spremuto: dopo un anno di Covid, il sistema italiano delle aziende non ha più risorse, e se la ripresa economica non arriva presto, assisteremo a fallimenti a catena, e non basteranno né i sostegni né i ristori a evitare il disastro. Dal Rapporto 2021 dell'Istat sulla competitività dei settori produttivi risulta che solo l'11% delle aziende è classificabile co-

me «solido», mentre il 45% appare «strutturalmente a rischio» e il 44% risulta comunque «fragile», pur resistendo (con grande fatica). A causa del lockdown il valore aggiunto (che è quello su cui si reggono le imprese, e in definitiva lo scopo della loro esistenza e del loro funzionamento) è diminuito dell'11,1% nell'industria, dell'8,1% nei servizi, del 6,3% nelle costruzioni e del 6,0% nell'agricoltura.

La paralisi dei viaggi ha massacrato tutte le attività legate (in modo diretto o indiretto) al turismo: la quota dei titolari di impresa che segnalano seri rischi di chiusura è particolarmente elevata nelle agen-

zie di viaggio (oltre 73%), in quelle impegnate in attività artistiche o di intrattenimento (oltre 60%), nel trasporto aereo (59%) e nella ristorazione (55%).

Quanto al comparto industriale, risultano in particolare difficoltà le aziende della filiera della moda: abbigliamento (oltre il 50%), pelli (44%), tessile (35%); questo perché ci sono state meno occasioni di uscire con gli abiti nuovi, e la voce di spesa corrispondente è stata fra le prime a essere tagliata.

La crisi ha colpito soprattutto le imprese piccole e piccolissime, che hanno subito un crollo della domanda interna e della liquidità;

inoltre la pandemia ha esasperato le divisioni territoriali, anche a causa di misure di contenimento che sono state prese su base regionale. In 11 Regioni, si legge nel Rapporto dell'Istat, «la

si». Sette di queste Regioni sono nel Mezzogiorno, una al Nord e tre nel Centro Italia. Una diversa classificazione, basata su un indicatore territoriale di «rischio combinato» (sintesi del rischio per imprese e addetti), mostra sei Regioni hanno un tessuto produttivo ad alto rischio, e cinque di esse appartengono al Mezzogiorno, (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna) e una al Centro (Umbria) mentre le sei a rischio basso sono tutte nell'Italia settentrionale: Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Provincia di Trento). —

Il Paese è sempre più spaccato in due in condizioni peggiori il Centro Sud

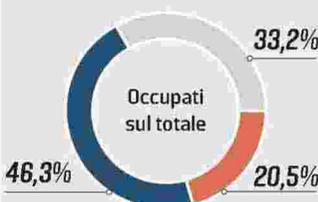
metà o più delle imprese presenta almeno due di tre criticità che le denotano a rischio alto o medio-alto: riduzione di fatturato, seri rischi operativi e nessuna strategia di reazione alla cri-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE DOPO IL COVID

Aziende a rischio e solide

■ Solide ■ Fragili
■ Strutturalmente a rischio



Fonte: Istat L'EGO - HUB

